

Un sabato azzurro shocking

La Nazionale che affronta all'Olimpico l'Unione Sovietica rischia di subire il malumore dei sostenitori giallorossi per la sentenza sul caso doping, e ancora una volta Vicini si trova a fronteggiare con la sua squadra una piazza calda

La sindrome da Caf

L'Urss preoccupa, ma sabato a Roma la nazionale di Vicini corre il rischio di dover affrontare anche un secondo avversario. I tifosi giallorossi, delusi per la sentenza sul caso doping, potrebbero scegliere l'Olimpico come grande vetrina per mettere in mostra la loro rabbia. La nazionale sembra perseguitata da uno strano destino che puntualmente la coinvolge in situazioni estranee al cian azzurro.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Pare quasi che esista una oscura, puntualissima magia. La nazionale di Vicini si trova, sempre più spesso, a fare da panofiumine a vicende ed episodi che niente hanno a che fare con il cian azzurro. Il battesimo del Mondiale venne fatto a Coverciano con l'aggressione a Schillaci, scelto come caprio espiatorio per la vicenda del Baglio Juventus. Poi ci fu il tiro dimezzato al San Paolo di Napoli nella semifinale con l'Argentina di Maradona. Ora, a pochi giorni dall'incontro con l'Unione Sovietica si teme l'effetto boomerang che potrebbe produrre la sentenza della Caf sul caso doping della Roma. I tifosi giallorossi hanno minacciato di usare la "vetrina" dell'Olimpico per mettere in mostra il loro rancore.

Nel bucolico ritiro azzurro della Borghesiana gli azzurri, nonostante i trenta chilometri di distanza dalla capitale, fuggono la possibilità che sabato si tiri una brutta aria. Vicini non vuol sentire parlare di piazzette calde, né tantomeno di città proibite per la nazionale. «Se cominciamo bene non succederà niente», si fa il ct. Sulla sentenza non si espone più di tanto: «Non si può dare un giudizio approfondito senza conoscere le carte processuali. C'è stata una certa severità, questo è vero». Il ct pensa, ma si preoccupa anche di aggiungere un «e spero» che il caso Peruzzi-Carnevale sia soltanto un fatto episodico e non la punta di un iceberg. Poi Vicini riprova a sciogliere l'atmosfera pesante che sembra addensarsi sulla partita con l'Unione Sovietica: «Episodi del genere sono capitati anche in passato - ricorda il ct - e ci fu un tempo in cui a Firenze veniva fischiate la

chudere il discorso e basta». Cateogono Marocchi. Vicino a lui De Napoli cerca di smussare i toni del compagno con una battuta «Di questo passo potremmo giocare solo a Bari o a Taranto». Zenga, invece, ha voglia di parlare soprattutto dell'amico Carnevale. «Quello che gli è capitato mi tocca in modo particolare perché lo conosco molto bene e lo stimo. E sono anche convinto che con il suo carattere saprà riemergere da questa vicenda». Sul possibile vento di protesta che potrebbe soffiare sull'Olimpico il portiere azzurro preferisce riflettere con la memoria alle magiche

notte romane del Mondiale: «Ritorniamo a stabilire un magnifico feeling, speriamo che i romani non l'abbiano dimenticato». Tacconi, noto portatore, si nasconde dietro un inconsueto «no comment»: «Io mi faccio gli affari miei». Anche Mancini, che proprio sabato festeggerà il suo rientro in squadra, si assicura che all'Olimpico sia sempre... giugno. «Capisco la delusione dei tifosi - dice il doriano - ma lo penso soprattutto a quello che sta vivendo Carnevale. Un anno senza calcio lo al suo posto impazzirei. Andrei in capo al mondo pur di poter continuare a giocare».

reazioni di ultrà e dedichi solo due minuti al nuovo allenatore della nazionale sovietica, prossima avversaria dell'Italia in coppa Europa. Ci rendiamo conto delle esigenze di "audience", però a nostro avviso non è molto corretto fornire la dovuta informazione al "nuovo corso" dell'Urss, anche in campo calcistico. A tale proposito, Olivieri, ha poi sottolineato come nel mondo del calcio in Urss siano avvenuti già profondi cambiamenti. «Un'operazione di sponsorizzazione - ha spiegato - qualche anno fa sarebbe stata impensabile. Oggi invece, siamo riusciti ad entrare in una nuova mentalità. Il "nuovo corso" di Bishovets, rispetto alla tradizione di Lobanovskij, implica anche questo maggiore disponibilità con gli organi di stampa, apertura a conferenze stampa e riprese televisive. Purtroppo, una delle prime esperienze televisive della nuova Unione Sovietica, è stata proprio quella al "Processo" di Biscardi, che francamente, peggio non po-



Nuovi e vecchi azzurri al lavoro sul campo della Borghesiana. Da sinistra: De Napoli, Mancini, Gregucci e Ferrara dietro a tutti Accanto Mickalitchenko il russo della Samp che sabato gli azzurri ritroveranno come avversario

I sovietici contro Biscardi: «Al Processo trattati come compare»

PIER AUGUSTO STAGI

CASIGLIO. Non si attenuano le polemiche sul "Processo" di Aldo Biscardi. Ieri è sceso in campo il segretario dell'USI-GRAI, Giuseppe Giulietti. La polemica, a suo giudizio, è pienamente giustificata. Un uso spettacolarizzato - ha spiegato il segretario del sindacato dei giornalisti Rai - ed eccessivamente caricato dello specifico televisivo, può dar luogo, non solo in questo caso, ad un sostanziale stravolgimento della funzione del servizio pubblico. La vicenda - continua Giulietti - deve ora fornire lo spunto per aprire una coraggiosa riflessione sul rapporto tra informazione e spettacolo, un binomio che rischia di diventare assai insidioso quando lo spettatore non è messo nelle condizioni di cogliere, in modo netto, la distinzione tra finzione e realtà o quella, ancora più insidiosa, tra pubblicità e informazione. «In questa direzione - afferma ancora Giulietti - va proprio la

carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti della Rai, che fa obbligo a ciascun redattore di controllare rigorosamente le fonti e di impedire eventuali tentativi di inquinamento della notizia». Pollice verso nei confronti del "Processo-scopie" anche nell'incantato scenario di Casiglio, dove in questi giorni la nazionale sovietica ha trovato rifugio, in vista dell'incontro di sabato a Roma con la nazionale italiana. Nel "Castello" c'è malumore per la trasmissione di Biscardi e si fa portavoce dell'amarezza Zeno Olivieri, presidente della Arche-Citironuova, sponsor unico della nuova nazionale di Anatoli Bishovets. «Il collegamento con il ritiro dell'Urss c'è stato - ha detto Olivieri - ma è durato poco più di due minuti. A nostro avviso è quantomeno imbarazzante e di cattivo gusto, che una trasmissione come quella di Aldo Biscardi, anche se provocatoria, riservi dieci minuti del suo tempo a misteriose

veva trattarsi». Sollecitato sulle polemiche che ha suscitato la sua trasmissione, Aldo Biscardi ha detto: «Trovo perlopiù singolare la protesta dello sponsor della nazionale sovietica per la brevità del collegamento, giacché a presumere che ci fosse un precedente accordo che invece non c'era - ha spiegato - in ogni caso il collegamento è stato breve per via di alcune difficoltà tecniche incontrate e non potevo fare altrimenti. In merito alla contestata trasmissione di lunedì sera ho poi aggiunto: «Alcune critiche, anche dure, le condivido, tanto che ho ammesso di avere sbagliato. Ringrazio invece - ha proseguito - quelle relative a un ipotetico coinvolgimento della Polizia. Con quel collegamento si voleva soltanto documentare che non c'era nulla da temere. E se poi non ci sono stati incidenti, può essere anche dispetto del fatto di aver mostrato che tutto era sotto controllo, scoraggiando anche l'eventuale imbecille malintenzionato».



Vicini Mancini non sarà l'unica sorpresa

ROMA. L'Unione Sovietica non suscita in Vicini piacevoli ricordi. Fu la nazionale di Lobanovskij a fargli annusare il primo profumo del trionfo e allo stesso tempo l'acre sapore della delusione. Quella semifinale, quella secca, impietosa sconfitta nella semifinale degli Europei di Germania è stampata nella mente del ct azzurro, anche se a distanza di due anni Vicini insiste nel sostenere che non fu una disfatta. «Non è vero che fummo schiantati sotto il profilo atletico - dice - fummo sfortunati, soprattutto nel primo tempo. Inutile ricordare l'impressione di ipnotico immobilismo che diede la nazionale azzurra in quella triste serata a Stoccarda. Quell'Urss non c'è più ed è scomparso anche il misterioso ingegnere di Kiev».

Ma Vicini non crede che il nuovo tecnico Bishovets abbia fatto chissà quali rivoluzioni: «Tatticamente giocano allo stesso modo, sono solo cambiati alcuni uomini. La zona non l'hanno mai fatta e continuano a non farla tenendo il libero ben ancretato». Ma anche lui ha cambiato diversi uomini e soprattutto sabato sarà costretto a cambiare per l'assenza di Donadori e Gianini. E il caso vuole che un cambio sia un ritorno. Mancini ritrova l'atmosfera europea. Che giochi è ormai più certo che probabile. In che posizione è più complicato da prevedere, anche se una precisazione fatta ieri da Vicini sembra aver ridotto al minimo i dubbi. «Mancini deve giocare più in mezzo al campo». Escluso quindi che il doriano possa fare le veci di Donadori sulla fascia. Si profila un tandem Baggio-Mancini e Vicini promette pure una sorpresa: «E qui il segreto verrà svelato solo alla vigilia della partita. Con due fantasmi in campo Vicini dovrà irrobustire il centrocampo. Sarà il momento di Crippa? Oppure il ct pensa di sfruttare la progressione di Bert? Ah saperlo».

Ferrara Aspettando il regalo dello «zio»

ROMA. Bergomi sono due giorni che non si allena. L'ecografia fatta ieri esclude complicazioni al muscolo del polpaccio. Lo zio ha tempo fino a sabato per riprendersi ma non è sicuro che ce la faccia e forse Ferrara sta contando i minuti. In nazionale c'è da tre anni ma ha giocato soprattutto in panchina. Ai Mondiali la soddisfazione di conquistare il terzo posto contro l'Inghilterra e poi è tornato a fare il supplente di Bergomi e Ferri.

Contro l'Urss potrebbe essere la volta buona? «C'è la possibilità», fa Ciro con il suo sorriso aperto che mette in mostra anche un'assenza d'ansia. Ma non ha mai pensato di essere nato in un momento sbagliato? Doveva capitarti proprio l'era di Bergomi? «Non credo di essere nato in un momento sbagliato. Nel '94 avrò 27 anni, nel '98 trentuno: il tempo sta sicuramente lavorando per me. Adesso ho davanti a me due marcatore ancora giovani e bisogna rispettare la realtà». Ferrara è uno che sa attendere. Non dà l'impressione di smaniare più di tanto. Ma essere sempre tra i difensori eccellenti in campionato e poi ritrovarsi sulla panchina della nazionale non può far fare pensierosi «cattivi». Un piccolo, piccolissimo incidente al rivale per avere l'occasione di farsi vedere anche sotto un'altra luce azzurra, oltre a quella napoletana... «No, per carità. Sono sempre pronto a sfruttare l'occasione ma certo non augurarmi le disgrazie di un compagno». E le disgrazie del Napoli? «Certo non stavo attraversando un momento felice, ma ci è già capitato l'anno scorso. Solo che riuscimmo a vincere anche se giocavamo male. Domenico abbiamo battuto la Fiorentina senza merito. Chissà che la ruota non torni a girare nel verso che poi ci portò a vincere lo scudetto». Ma lo scudetto è ancora lontano e Ferrara guarda con maggiore attenzione all'appuntamento di sabato prossimo, qualora zio Bergomi si decidesse a passare la mano. □ R.P.

Consiglio Coni Gattai se la prende con Enti e Rivera

MARCO VENTIMIGLIA

L'onorevole Rivera è troppo giovane per ricordare certi fatti: l'istituzione di un ministero dello sport richiama lo "sport di stato" dei paesi dell'est, ora spazzati via dal vento di libertà. È la dura e discutibile risposta di Arrigo Gattai alla proposta dell'ex calciatore di istituire un dicastero sportivo. Il presidente del Coni ha poi difeso, in modo ancor più discutibile, le norme antidoping adottate dalla Figc.

severità in materia del Coni e delle Federazioni sportive italiane. Un rigore che a suo dire non è minimamente esaltato dalla nuova norma antidoping adottata dalla Federcalcio, regolamentazione che introduce la sanzione da 6 mesi a 2 anni per il calciatore trovato per la prima volta positivo ai controlli. Una «deroga» rispetto alle altre Federazioni italiane e al Comitato olimpico internazionale che puniscono gli atleti esclusivamente con un biennio di squalifica. Gattai ha giustificato la Figc sostenendo che la limitazione della pena è giusta in quanto la sospensione di un calciatore per doping è reversibile anche sulla squadra, la società e i tifosi. In realtà le dichiarazioni di Gattai avallano una situazione insostenibile. I praticanti delle altre discipline sportive saranno ora sottoposti ad una regolamentazione antidoping più severa rispetto al calcio. Questo pur guadagnando molto meno dei giocatori e, nella maggior parte dei casi, allenandoli il doppio. Superfluo aggiungere che l'unica soluzione corretta sarebbe stata la sanzione biennale anche nel calcio. Infine Gattai ha annunciato un ripianamento dei debiti della Sportas, l'ente assicurativo che solo nell'89 ha accumulato 9 miliardi di debiti.

Doping, il giorno dopo. Peruzzi accusa: «Una condanna annunciata» E Carnevale fa l'ultima mossa «Chiederò la grazia a Matarrese»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Andrea Carnevale chiederà la grazia. E sollecita al più presto un incontro con il presidente della Federcalcio, Matarrese, l'unico che, secondo la giustizia sportiva, potrebbe concedere il provvedimento di clemenza. Il giocatore, assistito dal manager Fittà, ha ribadito la sua posizione: «La mia colpa si chiama ingenuità: non ho mai pensato di "drogarmi". La Roma ha diffuso ieri un comunicato.

vale ha accettato l'incontro perché prestato dagli organi di informazione. Carnevale parla sperando noi siamo convinti che il silenzio non paghi, Carnevale non può rispondere a certe domande per evitare di incorrere in eventuali delitti. «In questa storia c'è anche un rapporto fra un datore di lavoro e un dipendente» Carnevale si è congedato con un duplice desiderio: «Vorrei incontrare il presidente Matarrese. Lo cerco da tempo, ma non sono mai riuscito ad avere un colloquio con lui. E poi voglio andare a trovare i miei compagni di nazionale» Fittà, invece, ha promesso che valuterà la possibilità di chiedere la grazia. «Se i regolamenti ce lo consentiranno e sarà un gesto che non danneggerà l'immagine di Andrea, lo faremo».



«Vorrei credere che quel ritardo non sia stato dannoso. La Roma aveva deciso così e non c'erano alternative, del resto, non dimenticate che in questa storia c'è anche un rapporto fra un datore di lavoro e un dipendente» Carnevale si è congedato con un duplice desiderio: «Vorrei incontrare il presidente Matarrese. Lo cerco da tempo, ma non sono mai riuscito ad avere un colloquio con lui. E poi voglio andare a trovare i miei compagni di nazionale» Fittà, invece, ha promesso che valuterà la possibilità di chiedere la grazia. «Se i regolamenti ce lo consentiranno e sarà un gesto che non danneggerà l'immagine di Andrea, lo faremo».

ieri sera, intanto, la Roma ha diffuso un comunicato nel quale ha nuovamente definito il provvedimento inflitto al club e ai due giocatori «ingiusto». È stata smentita la notizia di un'offerta decisa a passare la mano: «Sono notizie destituite di qualunque fondamento», è stata infine annunciata la riapertura del centro di Trigroria al pubblico e ai giornalisti, «a partire da lunedì 5 novembre». E proprio da Trigroria, infine, è partita una dichiarazione di Peruzzi sulla sentenza Caf: «Ho la sensazione che la nostra squalifica sia stata decisa già da tempo. Vorrei sbagliarmi, ma in questo momento mi riesce difficile credere ad una giustizia equa».

I 50 anni Grande Pelé non sembra in pensione

MILANO. È durato tutto 43 minuti, poi Pelé è uscito dal campo salutandolo, alzando le mani. Il più grande giocatore di calcio di tutti i tempi è tornato in campo a cinquant'anni, quasi come se niente fosse. Stesso peso forma di quando disputò la finale dei mondiali del Messico nel '70. Per 43', Pelé ha giocato a centrocampo. Libero di andare dove voleva, erano gli accordi con Falcao, il città del Brasile. È a centrocampo non l'hanno marcato troppo duramente, gli avversari del Worldstars. Pelé ha toccato due buoni palloni, appoggi per gli attaccanti. Comunque è stato in campo, ha corso con scioltezza, insomma ha dato la splendida sensazione di non essere ancora del tutto un ex giocatore. Lui esce al 43', poi la partita finisce 2 a 1 per il Worldstars (dove mancava Maradona, che ha chiesto un ingaggio troppo alto), gol di Michel, Hagi e Neto. Ma la partita che conta è quella durata finché lui non è uscito. Finché lui è stato in campo a cercare di fare Pelé. Con pochissimi, deliziosi, emozionanti dettagli. Il modo di correre, intanto. Ugualmente, intanto. Come trotterillante, come leggerissimo, bilanciato in avanti. Poi, la maniera di chiamare il pallone, quel gestacolare, quel gridare. E i passaggi di piatto e di esterno: forse è stata la suggestione, ma il suo tocco sembrava diverso. Era il tocco di Pelé, e venuto dal passato. Durato 43', e poi scomparso, andato via con la maglia numero dieci del Brasile. Tornato nei ricordi. Nella leggenda.

Biglietti Bologna contro Corioni

BOLOGNA. Seconda puntata della «battaglia del biglietto» ieri l'assessore comunale allo sport di Bologna, Roberto Dalle Nogare, ha inviato una lettera al presidente rossoblu Gino Corioni in cui manifesta il suo «stupore» per la decisione della società di vendere in abbinamento i biglietti per le partite con l'Heart of Midlothian di Coppa Uefa (7 novembre) e con la Juventus (11 novembre). Dalle Nogare afferma che questa decisione del Bologna presuppone «scoraggiare l'acquisto dei biglietti da parte dei tifosi esterni, che non hanno alcun interesse a seguire l'incontro di Uefa e per assicurarci una presenza massiccia di tifosi durante l'incontro con l'Heart», non giova alla squadra che «ha bisogno in questo momento più che mai del sostegno numeroso dei suoi tifosi». Secondo l'assessore, però, la decisione non giova neppure alla società «che da diversi mesi non sembra più capirsi con i suoi supporter, né all'amministrazione comunale che ha necessità di un clima non esasperato per portare a termine con successo la questione scocche» (la prefettura ha sollecitato una rapida soluzione per evitare che i seggiolini delle curve siano tolti dai tifosi e lanciati in campo). «Ti conosco come uomo che non si vergogna di cambiare idea, perciò fallo anche stavolta», conclude Dalle Nogare. L'abbinamento dei biglietti Coppa-campione è pensato dal club bolognese prevede prezzi molto salati. Per l'Heart il costo dei biglietti andava da 17mila lire per la curva alle 140mila per la tribuna; per la Juventus, dalle 20 alle 150mila lire.

San Siro Per ora resta in sala rianimazione

MILANO. La speranza, si sa, è l'ultima a morire, ma contro le bizze e gli interminabili capricci dell'erbetta di San Siro a nulla è valso aspettare e aspettare fino in fondo l'ultima e definitiva decisione è stata presa ieri al termine di una riunione tra l'assessore allo sport milanese Castagna, i tecnici e i rappresentanti di Milan e Inter. «Non possiamo fare più nulla, il campo attuale è quello che rimarrà fino alla fine del campionato e delle coppe, poi procederemo al cambio totale del campo erboso», Augusto Castagna non intravede altre soluzioni. «All'inizio di questa stagione il prato era in sala rianimazione e da lì purtroppo ne escono pochi. Noi abbiamo sperato, ma non abbiamo ricevuto nessun segnale positivo quindi ora ci preoccupiamo solo di mantenere la situazione a livelli accettabili». Esclusi quindi la possibilità di una medicina curativa, ora bisogna solo lavorare per trovare il terreno adatto che sostituirà quello attuale «Inizieremo a fare delle nuove sperimentazioni mettendo diversi zolle d'erba ai lati del campo o dietro le porte in modo da avere un risultato reale alle particolari condizioni all'interno dello stadio. Fino ad ora sono stati effettuati test in zone adiacenti San Siro ma il microclima dello stadio è molto diverso dall'esterno. Valuteremo il nuovo prato in base alle particolari condizioni climatiche che si verificano con la copertura; alla sollecitazione dei tachimetri e al fatto che sarà un campo in cui si dovrà regolarmente giocare ogni mercoledì e domenica». In attesa del nuovo prato, quindi, solo Milan e Inter potranno accedere a San Siro visto che ogni altro tipo di manifestazione o concerto non potrà essere effettuato. □ A.F.